

# TI CONCEDO UN CUORE SAGGIO E INTELLIGENTE

LA DIMENSIONE INTELLETTUALE DELLA FORMAZIONE SACERDOTALE

---

a cura di Francisco Insa

*Prologo di S.Em.R. Card. Beniamino Stella*



PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE

TI CONCEDO UN CUORE  
SAGGIO E INTELLIGENTE

La dimensione intellettuale  
della formazione sacerdotale

Prologo del Card. Beniamino Stella

a cura di  
Francisco Javier Insa Gómez

EDUSC 2020

*Prima edizione 2020*

*Immagine di copertina*

Philippe de Champaigne, *Sant'Agostino*

Olio su tela, 1645-1650, Los Angeles County Museum of Art.

*Grafica di copertina*

Liliana Agostinelli

© Copyright 2020 – Edizioni Santa Croce s.r.l.

Via Sabotino, 2/A - 00195 Roma

Tel. (39) 06 45493637

info@edusc.it

www.edizionisantacroce.it

ISBN 978-88-8333-881-6

## SOMMARIO

### PROLOGO

LA FORMAZIONE INTELLETTUALE A SERVIZIO DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE	7
<i>S.Em.R. Beniamino Stella</i>	
1. Una nuova visione a partire dalla <i>Ratio fundamentalis</i>	7
2. L'imprescindibile dialogo tra fede e cultura	9
3. La formazione intellettuale a servizio dell'evangelizzazione	11
4. Conclusione	15

### PRESENTAZIONE

AMERAI DIO CON TUTTA LA TUA MENTE	17
<i>Francisco Javier Insa Gómez</i>	
1. Un cuore saggio e intelligente	17
2. Una mente conforme alla mente di Dio	17
3. La formazione intellettuale	18
4. Una pietà fondata sulle verità cristiane	20
5. Al servizio dell'evangelizzazione	21
6. La dimensione intellettuale della formazione sacerdotale	21
7. Innamorarsi di Dio anche con la testa	23
8. Contenuto del libro	23

## I. RAGGIUNERE LA MATURITÀ INTELLETTUALE E SPIRITUALE

PERCORSI DI INTEGRAZIONE TRA "SAPERE E "SENTIRE" IN SEMINARIO	31
<i>Miguel de Salis</i>	
1. Introduzione	31
2. La dimensione intellettuale della maturità	32
2.1. <i>Un ritratto della maturità</i>	34
2.2. <i>Qualità fondamentali della dimensione intellettuale della maturità</i>	36
3. Alcuni elementi comuni ai diversi percorsi	36
3.1. <i>Uno sguardo all'attualità</i>	36
3.2. <i>"It takes a village to raise a child": seminario e scuola</i>	39
3.3. <i>Gradualità e flessibilità</i>	40
3.4. <i>Educazione attraverso l'ambiente e la responsabilità personale</i>	40

## SOMMARIO

4. Percorsi di integrazione tra “sapere” e “sentire” in seminario	41
4.1. <i>Imparare a ricevere oggettivamente la realtà</i>	42
4.2. <i>Sviluppare la creatività e il proprio modo di vedere il mondo: sforzo e disciplina</i>	46
4.3. <i>Sviluppare la capacità di valutare criticamente la realtà</i>	53
4.4. <i>Vivere la prova del limite</i>	56
5. Conclusione	61
6. Bibliografia suggerita	61

L'INTEGRAZIONE DELLA FORMAZIONE INTELLETTUALE CON LA VITA SPIRITUALE DEL CANDIDATO AL SACERDOZIO	65
--	----

*Paul O'Callaghan*

1. Interdipendenza delle quattro dimensioni della formazione sacerdotale	65
2. Arrivare ai “registri” nella formazione	66
3. Sentimento e sentimentalismo	69
4. Aiutare dalla direzione spirituale	69
a) <i>Lo studio della teologia</i>	70
b) <i>Sincerità e docilità</i>	70
c) <i>Esperienza</i>	71
5. Nella prospettiva del futuro sacerdote	72

VERITÀ E LIBERTÀ: «LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI» (Gv 8,32)	75
--	----

*Mariano Fazio*

1. La verità, condizione di un'autentica libertà	76
2. La verità nel contesto contemporaneo	77
3. La verità nella formazione sacerdotale	77
a) <i>Verità su se stessi</i>	78
b) <i>Verità sugli altri</i>	79
c) <i>Verità sul mondo</i>	78
d) <i>Uno sguardo pieno di speranza</i>	79
e) <i>Sfide attuali per la coscienza cristiana</i>	80
4. Formare persone libere	81
a) <i>Importanza della libertà nella formazione sacerdotale</i>	81
b) <i>Dimensioni della libertà</i>	82
c) <i>Apparenti antinomie della libertà</i>	84

## II. I CONTENUTI DELLA FORMAZIONE

GLI STUDI DI FILOSOFIA E LA LORO INTEGRAZIONE CON LA TAPPA DISCEPOLARE	91
--	----

*Luis Romera*

1. Introduzione	91
2. Identità del discepolato	93
3. Dimensioni del discepolato	95
4. Perché dobbiamo “andare da qualcuno”?	99
5. Il significato della formazione filosofica	103

## SOMMARIO

GLI STUDI TEOLOGICI E LA LORO INTEGRAZIONE CON LA FIGURA DI CRISTO BUON PASTORE	109
<i>Philippe Curbelié</i>	
1. Introduzione	109
2. Davanti, per guidare la comunità	112
3. In mezzo, per incoraggiarla e sostenerla	117
4. Dietro, per tenerla unita	121
5. Conclusione	126
LA FORMAZIONE CULTURALE DEI SEMINARISTI. VERSO UNA SINTESI DINAMICA DI EVAN- GELIZZAZIONE DELLA CULTURA	129
<i>Florian Erlenmeyer</i>	
1. Introduzione	129
2. Cultura? Quale cultura?	130
a) <i>Un primo approccio al concetto di cultura</i>	130
b) <i>Alcuni tratti caratteristici della cultura odierna:     "l'acqua" in cui viviamo</i>	131
c) <i>Il discernimento di questi cambiamenti</i>	134
3. Un tentativo di sintesi e integrazione dinamica storico-salvifica	136
a) <i>La propria esperienza e la propria storia come punto di partenza</i>	136
b) <i>L'unica base possibile di una cultura e di una cultura vera:     essere amato nella storia</i>	137
c) <i>La struttura della nuova Ratio fundamentalis come itinerario     di crescita cristiana</i>	138
d) <i>"Evangelizzare la testa": formare una mentalità attraverso     una diaconia intellettuale</i>	139
4. Alcune proposte concrete	139
a) <i>Haggadah! o Narrant ergo sum</i>	139
b) <i>La famiglia e le piccole comunità come "seminario" (luogo dove seminare e     crescere) per relazioni personali autentiche</i>	140
c) <i>Contro gli automatismi</i>	141
d) <i>Digital detox e Digital minimalism</i>	142
e) <i>Evangelizzare i media: "parliamone"</i>	143
f) <i>"Padrini di lettura" per implementare nuovi canoni     con un "apostolato del libro"</i>	144
g) <i>Corsi Alpha come inizio di un approfondimento</i>	145
h) <i>Reisen bildet (viaggiare forma)</i>	145
i) <i>Solo la bellezza salverà il mondo:     tutto ciò che è veramente bello è "nostro e cristiano"</i>	145
LO STUDIO IN SEMINARIO E LA FORMAZIONE PERMANENTE	147
<i>Vito Reale</i>	
1. Introduzione	147
2. Il ruolo dei formatori	148
3. Ambiti e modalità per svolgere il ruolo di formatore	152
a) <i>Come squadra dei formatori</i>	152
b) <i>Come formatore nel rapporto personale</i>	158

## SOMMARIO

4. La formazione permanente riguardo alla dimensione intellettuale	162
5. Spunti bibliografici	163

ASPETTI PEDAGOGICI DELL'EDUCARE E FORMARE OGGI	165
--	-----

*Marisa Musaiò*

1. Una nuova e crescente esigenza di educare	165
2. Una prospettiva sull'essere umano	168
3. Il riconoscimento della persona in quanto educabile	172
4. Il concetto di educabilità	175
5. L'azione educativa	177
6. La relazione educativa	180
7. Per non concludere	184

### III. EDUCANDO EVANGELIZZATORI

MAESTRI DI CUORE SAGGIO E PRUDENTE	189
------------------------------------	-----

*S.E.R. Mons. Stefano Manetti*

1. Il ruolo formativo dei docenti	189
2. Comunicare la propria anima	190
3. Insegnare la verità sull'uomo	191
4. Il bisogno della figura del padre	192
5. L'insegnamento come kenosi	194
6. Un cuore docile	195

COMUNICARE LA FEDE NEL SECOLO XXI	197
-----------------------------------	-----

*Lucio Adrián Ruiz*

1. La Chiesa e la Cultura	197
2. La nostra cultura digitale	199
a) Segnata dalla tecnologia	199
b) Globalizzata e globalizzante	202
c) Che lascia la sua impronta sull'uomo	206
3. La Chiesa nella cultura digitale	208
4. Chiavi per comunicare la fede nel secolo XXI	210
a) Rafforzare il "vedere e ascoltare" (cfr. At 4,20)	210
b) Educare la persona nella libertà	211
c) Presenza, tempo e racconto (tramandare)	213
d) Educare al silenzio	214
5. Conclusione	215

# VERITÀ E LIBERTÀ: «LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI» (Gv 8,32)

MARIANO FAZIO<sup>1</sup>

## 1. LA VERITÀ, CONDIZIONE DI UN' AUTENTICA LIBERTÀ

In diverse occasioni san Giovanni Paolo II ha commentato che il suo testo preferito della Sacra Scrittura era Giovanni 8,32: «La verità vi farà liberi». Sono parole di Gesù che, sebbene in linea di principio indichino la via verso una vita autentica come la vogliono tutti, non sono sempre facili da capire; e risultano un' autentica sfida per l' uomo di ogni epoca. Non sembrano forse più libere le persone che decidono di non vincolarsi ad alcuna verità? Non è forse vero che l' imposizione di certe verità ha finito per provocare disastri personali e globali? Insomma... Qual è la verità che, secondo Gesù, ci farà liberi?

Nella sua prima enciclica, forse pensando a questioni simili a quelle sopra citate, Giovanni Paolo II scriveva: «Queste parole racchiudono una fondamentale esigenza ed insieme un ammonimento: l' esigenza di un rapporto onesto nei riguardi della verità, come condizione di un' autentica libertà; e l' ammonimento, altresì, perché sia evitata qualsiasi libertà apparente, ogni libertà superficiale e unilaterale, ogni libertà che non penetri tutta la verità sull' uomo e sul mondo. Anche oggi, dopo duemila anni, il Cristo appare a noi come Colui che porta all' uomo la libertà basata sulla verità, come Colui che libera l' uomo da ciò che limita, menoma e quasi spezza alle radici stesse, nell' anima dell' uomo,

<sup>1</sup> Vice Gran Cancelliere della Pontificia Università della Santa Croce.

nel suo cuore, nella sua coscienza, questa libertà. Quale stupenda conferma di ciò hanno dato e non cessano di dare coloro che, grazie a Cristo e in Cristo, hanno raggiunto la vera libertà e l'hanno manifestata perfino in condizioni di costrizione esteriore!»<sup>2</sup>.

«La verità vi farà liberi»: qui sono contenuti due concetti che non possono essere afferrati in tutta la loro ricchezza: la verità e la libertà. Nella mia presentazione analizzerò prima la situazione della verità nel contesto del mondo contemporaneo, e poi farò riferimento al suo intrinseco rapporto con la libertà.

## 2. LA VERITÀ NEL CONTESTO CONTEMPORANEO

È molto diffusa l'affermazione che viviamo in tempi di relativismo. In molti paesi solo una minoranza ha fiducia nella capacità della ragione di raggiungere una verità oggettiva che possa guidare il comportamento umano. Viviamo, come ha spesso ricordato Benedetto XVI, in una "dittatura del relativismo", dove si è ritornati alla posizione antropocentrica del sofisma classico, che sosteneva che "l'uomo è la misura di tutte le cose".

Se la "dittatura del relativismo" è al centro della diagnosi culturale fatta da Benedetto XVI durante il suo pontificato, Papa Francesco ha dato grande importanza alla "cultura dello scarto": secondo la mentalità dominante, spesso caratterizzata dal disinteresse verso gli altri (individualismo), dalla ricerca eccessiva del piacere momentaneo (edonismo) o da un eccessivo desiderio di consumo (consumismo), ci sono persone che non avrebbero una dignità intrinseca perché "non servono", quindi vengono semplicemente scartate perché non entrano nella logica dell'interesse-beneficio-piacere. Si tratta, quindi, di un relativismo pratico.

Ritengo opportuno sottolineare la continuità dei due elementi centrali degli ultimi pontificati: Francesco mette in evidenza le conseguenze pratiche - sociali, politiche, economiche - della malattia culturale denunciata da Benedetto XVI: se non c'è una verità oggettiva che ci guidi, saranno i potenti a prendere le decisioni, lasciandosi guidare da logiche mondane che ignorano ogni orizzonte trascendente<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> SAN GIOVANNI PAOLO II, lettera enciclica, *Redemptor hominis*, 4 marzo 1979, n. 12.

<sup>3</sup> Cfr. M. FAZIO, *Da Benedetto a Francesco*, «Studi Cattolici» 651 (maggio 2015) 332-335.

### 3. LA VERITÀ NELLA FORMAZIONE SACERDOTALE

La formazione dei candidati al sacerdozio avviene necessariamente in questo contesto culturale, in cui vale la pena riconoscere anche gli aspetti positivi che queste stesse correnti di pensiero portano. Come ci ricorda ripetutamente la *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, la finalità ultima della formazione al sacerdozio – anche se in definitiva può essere applicata alla vita cristiana di ogni fedele – è l'identificazione con Gesù Cristo. Per superare il relativismo ambientale, sia teorico che pratico, è interessante ricordare che il nostro sguardo, i nostri desideri, si posano su una Persona che afferma di se stessa: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6). Sottolineare che siamo stati chiamati da una Verità che ci trascende e allo stesso tempo ci coinvolge è un efficace antidoto all'ambiente relativistico che nega la possibilità stessa della verità oggettiva.

La Verità che è Cristo illumina tutto il cammino della formazione sacerdotale. La luce di Gesù deve aiutarci a scoprire la verità nelle sue varie dimensioni. Può essere utile, da un punto di vista pedagogico, organizzare questa presentazione intorno a tre dimensioni della verità: la verità su se stessi, sugli altri e sul mondo.

#### a) *Verità su se stessi*

Una formazione integrale di coloro che si sentono chiamati al sacerdozio dovrebbe facilitare la conoscenza di sé. Con la luce della grazia e con il prudente aiuto dei formatori, il seminarista deve conoscere se stesso. Il “conosci te stesso” dell'Oracolo di Delfi ha una chiara applicazione cristiana. Partendo dalla visione trascendente concessa dalla fede e con un atteggiamento di umile sincerità, si possono individuare i punti di forza e di debolezza della propria personalità, gli aspetti in cui bisogna lavorare di più – sempre con la grazia di Dio, evitando ogni volontarismo – per raggiungere la meta dell'identificazione con Cristo iniziata con il Battesimo, e quelli invece in cui si può dare più frutto poiché abbiamo una particolare facilità: la verità su noi stessi consiste anche nel riconoscere i talenti che il Signore ci ha donato.

A volte abbiamo paura di affrontare la realtà della nostra anima. Goethe disse: «Conoscere me stesso? Se io conoscessi me stesso, scapperei a gambe levate». In un contesto di desiderio di

crescita spirituale, dobbiamo aiutare a superare le paure e rendere più facile per ognuno affrontare la propria vita, dove ci sono luci e ombre, facilità e difficoltà e, soprattutto, molto amore e misericordia da parte di Dio. La conoscenza di noi stessi – arrivare alla verità della nostra vita – ci libera perché ci indica la strada da percorrere per raggiungere la nostra meta. Il discernimento della vocazione, pur avendo un'innegabile dimensione ecclesiale, ha anche una insostituibile dimensione personale: se il candidato conosce se stesso potrà prendere le sue decisioni con una libertà interiore che sarebbe impossibile senza questa conoscenza di sé.

*b) Verità sugli altri*

Non basta conoscere se stessi. Dobbiamo anche conoscere gli altri. Ogni persona umana interagisce continuamente con gli altri. Noi cristiani – e ora mi riferisco in particolare ai ministri sacri – vogliamo mostrare Cristo ai nostri fratelli, agli uomini e alle donne del nostro tempo. Nella formazione sacerdotale un posto privilegiato è occupato dallo sviluppo delle capacità di empatia, compassione, comprensione e misericordia con tutti coloro con cui si entra in contatto. Cristo, ripetiamo, è la Verità. San Paolo ci incoraggia ad avere gli stessi sentimenti di Cristo. Contemplando nei Vangeli il suo agire in questo mondo scopriremo tutte queste capacità che abbiamo appena enumerato. Aiutare a scoprire “la verità sull'uomo” – forse il tema centrale del pontificato di san Giovanni Paolo II – ha anche un effetto liberatorio: l'anima sacerdotale si inginocchia davanti alla dignità di ogni essere umano, creato, amato e redento da Dio. Vengono così superati i pregiudizi e le discriminazioni: conoscendo la verità sull'uomo il seminarista diventerà veramente un “pontefice”, un costruttore di ponti.

*c) Verità sul mondo*

C'è una terza dimensione della verità alla quale vorrei fare riferimento: la verità sul mondo. Viviamo in mezzo al mondo. Come cristiani vogliamo portare la gioia del Vangelo a tutti gli ambienti. Amiamo il mondo – siamo sale e luce del mondo, dice Gesù – e quindi vogliamo migliorarlo. Ma per migliorare la realtà che ci circonda, per diffondere il seme del Vangelo, è necessario conoscere il terreno. Chi vuole essere un operatore attivo

del cambiamento deve conoscere a fondo il mondo in cui vive. Non parliamo di una conoscenza teorica, fredda, da tavolino. Si tratta piuttosto di una conoscenza empatica: c'è una sorta di circolo virtuoso tra conoscenza e amore. Conosco come condizione preliminare per amare, e quando amo sono in grado di conoscere meglio. In questo senso, il Papa dice spesso che il contatto con gli altri – il Popolo di Dio – “ci colloca nella realtà”, ci impedisce di fare costruzioni teoriche che non hanno nulla a che fare con la realtà. Perché l'amore per gli altri mi dilata le pupille e mi permette di vedere cose che prima non apparivano davanti ai miei occhi. È quello che succede con le mamme, che hanno un sesto senso per rendersi conto della situazione che sta attraversando uno della propria famiglia. Quando una madre dice ad un figlio “c'è qualcosa in te che non va”, quasi certamente ha ragione.

Viviamo in un mondo pieno di informazioni. I vari schermi fanno parte della nostra esistenza quotidiana e possiamo scoprire cosa succede agli antipodi senza muoverci dal computer. L'informazione è abbondante ma spesso manca la conoscenza. L'informazione ci fa muovere sulla superficie della realtà. È eloquente che, alla nascita di Internet, si propose il termine “surfare” per fare riferimento alla dinamica di consumo di informazione che spesso vi si svolge: quasi sempre galleggiando in superficie. Conoscere invece è andare in profondità. “Sapere” viene da *saggezza*, che significa la conoscenza delle cause ultime. Chi ama questo mondo per migliorarlo deve aspirare a una conoscenza sapienziale che arrivi alle radici della realtà.

#### *d) Uno sguardo pieno di speranza*

Per quanto è stato detto, in un candidato al sacerdozio lo sguardo sulla realtà in cui è chiamato ad operare non può limitarsi ad una semplice diagnosi sociologica. Le statistiche aiutano a capire alcuni aspetti ma non dicono tutto. Nulla può essere indifferente agli occhi di un discepolo missionario<sup>4</sup>. Allo stesso tempo, quella del cristiano è una visione piena di ottimismo soprannaturale: non gli è nascosta la presenza del male, che ci accompagnerà sempre, ma scopre sempre la possibilità di redimerlo. Egli scopre anche in ogni situazione la presenza del bene, la

<sup>4</sup> Cfr. FRANCESCO, esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 120.

manifestazione della bontà di Dio e della libera corrispondenza di uomini e donne ai suoi piani d'amore. Il mondo trabocca della gloria di Dio.

Nella formazione al sacerdozio è importante favorire la conoscenza del mondo circostante – soprattutto dell'ambito in cui ciascuno dovrà svolgere il lavoro pastorale – con le sue luci e le sue ombre. Sarà necessario trovare gli strumenti adeguati a sviluppare una capacità critica, che sappia distinguere tra quello che appartiene ai piani di Dio per questo mondo – il bene – e quello che invece costituisce un ostacolo a tali piani – il male. Un futuro sacerdote non può muoversi con le categorie proprie del “politicamente corretto” e non deve perdere la voglia di annunciare la verità con *parresia* – sempre con mitezza e umiltà – anche se questo annuncio può creare a volte problemi e malintesi.

La formazione intellettuale porta alla conoscenza delle ideologie in voga, in cui si deve distinguere tra frumento e zizzania. Allo stesso tempo, bisogna evitare una visione pessimista e disfattista del mondo, che non aiuterebbe affatto nell'annuncio gioioso del Vangelo. La visione speranzosa, oltre ad essere realistica, è strategicamente necessaria per le persone che vogliono cambiare quello che non funziona intorno a loro. Nell'Antichità, molti popoli osservavano il comportamento degli uccelli per scrutare il futuro. A volte gli “auguri” pensavano che la conformazione di alcune viscere di un pollo, o il gracidio dei corvi, o il volo di altri uccelli preannunciassero calamità: erano gli “uccelli del malaugurio”. Non dobbiamo essere come questi uccelli. Nessuno vorrebbe seguire qualcuno che profetizza soltanto tragedie e disgrazie. Se vogliamo trasformare il mondo non possiamo perdere mai quella visione di speranza che, peraltro, è l'unica veramente cristiana.

#### *e) Sfide attuali per la coscienza cristiana*

Essere positivi e tentare di vedere gli aspetti migliori delle cose non significa essere ingenui o non rendersi conto che ci sono cose da migliorare, che ci sono ostacoli da rimuovere per aiutare agli altri ad essere felici. È necessario conoscere il male, la malattia, per poi guarire, curare, chiudere le ferite. Quali sono le malattie del mondo di oggi? Quali sono le principali sfide per la coscienza cristiana? Ci può aiutare la descrizione fatta da Papa Francesco in *Evangelii gaudium*: «Il grande rischio del mondo at-

tuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene»<sup>5</sup>.

Si potrebbero trarre molte conseguenze da queste poche frasi. Ritengo che ci siano tre atteggiamenti vitali contenuti nel testo dell'esortazione apostolica, che costituiscono delle sfide attuali per la costruzione cristiana del mondo: l'individualismo, l'edonismo e il relativismo. Come conseguenza di questi atteggiamenti ci troviamo di fronte ad una sfida che potremmo chiamare emergenza sociale: sono evidenti le sofferenze di tante persone vittime della "cultura dello scarto", che devono trovare un posto privilegiato nel cuore dei candidati al sacerdozio.

#### 4. FORMARE PERSONE LIBERE

##### a) *Importanza della libertà nella formazione sacerdotale*

Conoscere la verità su se stessi, sugli altri e sul mondo ci rende liberi. Torniamo all'inizio di questa relazione, «La verità vi farà liberi» e passiamo al secondo concetto di questa frase del Signore: la libertà.

Stiamo parlando del cammino di formazione al sacerdozio. Ogni formazione richiede la libertà di chi vuole essere formato. Un processo unilaterale in cui il formatore trasmette una serie di valori, informazioni, suggerimenti, consigli, ecc. non sarà mai efficace se la persona che si sta formando non è interessata ad assimilare liberamente questi contenuti. San Giovanni Paolo II lo esprime con grande chiarezza: «non si dà formazione vera ed efficace se ciascuno non si assume e non sviluppa da se stesso la responsabilità della formazione. [...] Più veniamo formati e più sentiamo l'esigenza di proseguire e approfondire tale formazione, come pure più veniamo formati e più ci rendiamo capaci di formare gli altri»<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> IDEM, *Evangelii gaudium*, n. 2.

<sup>6</sup> SAN GIOVANNI PAOLO II, esortazione apostolica *Christifideles laici*, 30 dicembre 1988, n. 63.

La libertà è quindi una *conditio sine qua non* del processo di formazione. Se all'inizio abbiamo detto che il concetto stesso di verità è in crisi – la dittatura del relativismo non è altro che la manifestazione più evidente della crisi della verità – ora aggiungiamo che il concetto di libertà è dato per scontato. Pochi valori sono più all'avanguardia nella cultura contemporanea, ma forse poche persone possiedono una profonda esperienza di libertà, che deriva dalla “verità sull'uomo” di cui abbiamo parlato prima. D'altra parte ci sono molte correnti culturali che separano la verità dalla libertà. Nella *Centesimus Annus*, san Giovanni Paolo II scriveva: «La Chiesa, pertanto, riaffermando costantemente la trascendente dignità della persona, ha come suo metodo il rispetto della libertà. Ma la libertà è pienamente valorizzata soltanto dall'accettazione della verità: in un mondo senza verità la libertà perde la sua consistenza, e l'uomo è esposto alla violenza delle passioni ed a condizionamenti aperti od occulti. Il cristiano vive la libertà (cfr. *Gv* 8,31-32) e la serve proponendo continuamente, secondo la natura missionaria della sua vocazione, la verità che ha conosciuto. Nel dialogo con gli altri uomini egli, attento ad ogni frammento di verità che incontri nell'esperienza di vita e nella cultura dei singoli e delle Nazioni, non rinuncerà ad affermare tutto ciò che gli hanno fatto conoscere la sua fede ed il corretto esercizio della ragione»<sup>7</sup>.

#### b) Dimensioni della libertà

Che cos'è la libertà? Nella *Ratio fundamentalis* troviamo numerosi riferimenti alla libertà. Il documento tratta alcune sue manifestazioni che può essere utile raggruppare tematicamente. Andando da quelle più centrali a quelle più periferiche, si afferma che esiste:

- a) Una libertà di donarsi: il processo educativo deve aiutare ad essere coscientemente liberi di donarsi a Dio e agli altri (n. 29); la direzione spirituale aiuta a maturare una risposta libera e generosa (n. 136); l'insegnamento della morale deve mostrare l'agire cristiano come risposta alla chiamata divina alla santità e alla

<sup>7</sup> IDEM, lettera enciclica *Centesimus annus*, 1° maggio 1991, n. 46.

libertà. L'insegnamento morale è "la legge della libertà" (n. 169).

- b) Una libertà interiore: è necessaria per gli alunni dei seminari minori (n. 18); l'accompagnamento spirituale educa alla libertà interiore (n. 46); la libertà interiore è necessaria per vivere l'apostolato come servizio (n. 119).
- c) Una libertà dai condizionamenti interni ed esterni ("libertà da"): liberi nei confronti dei beni materiali (n. 111); liberi dal nostro punto di vista troppo soggettivo (n. 115); distaccati dalle aspettative esagerate delle famiglie (n. 148); liberi dall'attaccamento o dalla dipendenza dal mondo digitale (n. 99).
- d) Una libertà di scelta: nei seminaristi minori (n. 22); di scegliere il direttore spirituale (n. 107).
- e) Una libertà psicologica di dichiarare in modo libero, consapevole e definitivo la volontà di essere ordinato sacerdote (n. 74); e di assumere gli impegni della vocazione e del ministero (n. 191).

L'elenco non è esaustivo, e vorrei sottolineare l'importanza che la *Ratio* dà al rapporto tra libertà e obbedienza (n. 109); e libertà e celibato (n. 110).

Come si vede, il termine libertà è polisemico, e ritengo necessario chiarire i diversi livelli della libertà per garantire un processo formativo maturo e fruttuoso. Sono stati scritti interi volumi su questo argomento e non c'è un modo unico per spiegarli. Ne proverò uno che ritengo chiaro e utile, inquadrato nell'antropologia cristiana.

Possiamo distinguere tra una "libertà per" e una "libertà da". La prima indica che la persona umana è dotata della libertà di raggiungere un fine. Sono stato creato per un fine - per la felicità, per la verità, l'amore e la bellezza, o, con parole più esplicite, per Dio - e devo raggiungere questo fine in un modo che sia conforme alla dignità della persona umana, cioè liberamente. Dio non vuole schiavi: vuole figli che rispondano al suo amore con amore. Quindi la libertà cristiana - e più in generale, la libertà umana - non è solo e semplicemente l'indeterminazione della

volontà e la capacità di scegliere tra molte possibilità, anche se queste possono essere presupposte. La libertà è autodeterminazione in vista del mio fine ultimo. Applicando questi principi alla vita cristiana e al cammino di formazione al sacerdozio, la libertà implica orientarsi verso il fine, che è l'identificazione con Cristo, facendo lungo il mio percorso esistenziale tutte le scelte necessarie per raggiungere la meta. Molte volte ci sbaglieremo – per ignoranza, debolezza o cattiva volontà – ma abbiamo sempre la possibilità di rettificare e di ritornare sulla retta via.

*c) Apparenti antinomie della libertà*

Fermiamoci su questa “libertà per”, che è quella più originale. Siamo stati creati liberi di amare – il nostro fine ultimo è Dio, e Dio è Amore –, e l'atto proprio dell'amore è il dono, l'abbandono, il dono sincero di sé. Questi tre concetti illuminano la nozione di libertà e riescono a superare l'apparente antinomia tra libertà e dono o libertà e obbedienza. Amare è darsi, donarsi. La donazione è il frutto dell'amore e la conseguenza della libertà. Questo è l'esempio che Gesù ci ha lasciato: tutta la sua vita sulla terra è un continuo dono di sé fino al dono completo sulla Croce, con un'obbedienza libera e amorevole ai disegni salvifici del Padre (cfr. *Eb* 10,7): «Io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso» (*Gv* 10,17-18). Karl Adam commenta queste parole del Signore, sostenendo che «mai, in nessun luogo della terra fu compiuto un atto tanto intimamente libero, un atto così interamente dovuto alla propria volontà, quanto questo di Gesù sul Golgotha»<sup>8</sup>. San Josemaría, a sua volta, aggiunge, riferendosi alla passione di Cristo: «Si consegna alla morte con la piena libertà dell'Amore»<sup>9</sup>.

Da questa prospettiva cristocentrica si comprende che libertà e dono di sé, libertà e autorità, libertà e obbedienza, non si escludono a vicenda, ma possono implicarsi reciprocamente. Dimenticarsi di sé e donarsi agli altri è il frutto della libertà; rispettare e obbedire i comandi della legittima autorità può essere manifestazione di un uso maturo della nostra libertà; l'adempimento dei doveri di stato non ostacola la nostra libertà ma può indirizzarla verso il suo autentico fine: la nostra perfezione mo-

<sup>8</sup> K. ADAM, *Gesù il Cristo*, Morcelliana, Brescia 1939<sup>2</sup>, p. 173.

<sup>9</sup> SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Via Crucis*, X stazione, Ares, Milano 1981.

rale sul piano umano e la nostra identificazione con Cristo sul piano soprannaturale. «Niente di più falso che opporre la libertà al dono di sé, perché tale dono è conseguenza della libertà. Ascoltate bene: una madre che si sacrifica per amore dei suoi figli, ha fatto una scelta; e la misura del suo amore esprimerà quella della sua libertà. Se l'amore è grande, la libertà sarà feconda, e il bene dei figli deriva da questa benedetta libertà, che comporta il dono di sé, e deriva da questo benedetto dono, che è appunto libertà»<sup>10</sup>.

Cornelio Fabro sottolinea che san Josemaría, «immerso nell'annuncio evangelico della libertà intesa come liberazione dalla schiavitù del peccato, si fida del credente in Cristo e, dopo secoli di spiritualità cristiane basate sulla priorità dell'obbedienza, ribalta la situazione e fa dell'obbedienza un atteggiamento e una conseguenza della libertà, come frutto del suo fiore, o, più profondamente, della sua radice»<sup>11</sup>. Diventa così molto chiaro il seguente paragrafo di san Josemaría, che utilizza un'espressione molto audace: «Sono un grande amico della libertà, e proprio per questo amo tanto la virtù cristiana dell'obbedienza. Dobbiamo sentirci figli di Dio e vivere il desiderio appassionato di compiere la volontà del Padre. Fare le cose secondo il volere di Dio *perché ci va di farle*: ecco il motivo più soprannaturale della nostra condotta»<sup>12</sup>.

La tentazione di ridurre la vita cristiana all'osservanza di alcune pratiche e all'adempimento di certe regole che si suppone garantiscano la salvezza a prezzo della rinuncia alla libertà è sempre in agguato. La posizione autenticamente cristiana è agli antipodi di questa visione formalista: compiere il proprio dovere per amore è proprio delle anime libere, non degli spiriti pusillanimi. Cerchiamo di essere fedeli ai nostri impegni, sostenuti dalla grazia di Dio, mossi dall'amore e con libertà interiore, senza coercizioni. Allo stesso modo che fu pienamente libero il dono di Gesù sulla croce. In questo senso assumono particolare rilevanza le parole di Benedetto XVI: «È in questa sua obbedienza al Padre che Gesù realizza la propria libertà come consapevole scelta mo-

<sup>10</sup> IDEM, *Amici di Dio*, Ares, Milano 1982, n. 30.

<sup>11</sup> C. FABRO, *El primado existencial de la libertad*, in P. RODRÍGUEZ, J.M. ZUMAQUERO (coord.), *Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer y el Opus Dei*, Eunsa, Pamplona 1982, p. 337.

<sup>12</sup> SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *È Gesù che passa*, Ares, Milano 2009<sup>9</sup>, n. 17.

tivata dall'amore. Chi è libero più di Lui che è l'Onnipotente? Egli però non ha vissuto la sua libertà come arbitrio o come dominio. L'ha vissuta come servizio. In questo modo ha "riempito" di contenuto la libertà, che altrimenti rimarrebbe "vuota" possibilità di fare o di non fare qualcosa. Come la vita stessa dell'uomo, la libertà trae senso dall'amore. [...] La libertà cristiana è dunque tutt'altro che arbitrarietà; è sequela di Cristo nel dono di sé sino al sacrificio della Croce. Può sembrare un paradosso, ma il culmine della sua libertà il Signore l'ha vissuto sulla croce, come vertice dell'amore. Quando sul Calvario gli gridavano: "Se sei il Figlio di Dio, scendi dalla croce!", egli dimostrò la sua libertà di Figlio proprio rimanendo su quel patibolo per compiere fino in fondo la volontà misericordiosa del Padre»<sup>13</sup>.

Così intesa, la libertà si presenta come un'avventura appassionante: è la forza motrice della risposta di un'anima innamorata all'Amore che la chiama. Il formatore deve avere la capacità di presentare le esigenze caratteristiche della vita del candidato al sacerdozio come richieste dall'amore, liberamente accettate. Per questo, egli stesso deve sentirsi libero e pieno di un amore gioioso, trasmettendo ai seminaristi questa gioia e felicità.

Perché la "libertà per" raggiunga il suo obiettivo è necessaria la libertà interiore. In altre parole, l'anima deve essere libera da ogni dipendenza dalle cose che non sono Dio e il bene delle anime. Pertanto, la libertà interiore o libertà spirituale implica le "libertà da". È facile vedere che al giorno d'oggi molte persone che si considerano libere spesso non lo sono così tanto perché sono schiave delle proprie passioni. Se "la verità ci farà liberi", quello che ci rende schiavi è la menzogna. La presunta felicità che l'individualismo, il consumismo o l'edonismo ci offrono è un inganno. Non dimentichiamo che il diavolo è «padre della menzogna» (Gv 8,44). L'insistenza della *Ratio fundamentalis* su queste "libertà da" risponde all'ambiente in cui ci muoviamo, che ci offre costantemente possibilità di cadere in dipendenze che non liberano. È questo ambiente che, come abbiamo già detto, dobbiamo conoscere con senso critico e con il desiderio di migliorarlo. E uno dei modi per migliorare l'ambiente è quello di non cadere nelle tentazioni dei falsi idoli delle ideologie. Il candidato al sacerdozio può dare un'attraente testimonianza di padronanza su se stesso ai suoi compagni e amici, che spesso sono intrappolati

<sup>13</sup> BENEDETTO XVI, *Angelus*, 1° luglio 2007.

dai legami di dipendenza (alcol, droga, pornografia, consumismo, ecc.).

In questo contesto formativo sarà necessario mostrare in modo positivo l'importanza di un uso maturo dei media digitali, del distacco dai beni materiali, di una sana indipendenza – piena di amore e gratitudine – alle richieste non ragionevoli della famiglia d'origine, ecc. Saper dire *no* significa dire *sì* alla chiamata d'amore che il Signore ci rivolge. In altre parole, essersi liberati da queste dipendenze produce nell'anima una libertà che le permette di volare alto e di attirare molte anime alla sequela di Cristo.

In una lettera pastorale del gennaio 2018, l'attuale Prelato dell'Opus Dei, mons. Fernando Ocariz, ha fatto riferimento all'importanza della libertà interiore, che ci porta a fare tutto per amore: «Agire liberamente, senza alcuna costrizione, è proprio della dignità umana e, ancor più, della dignità delle figlie e dei figli di Dio. Al tempo stesso è necessario “irrobustire l'amore per una libertà non arbitraria, ma resa veramente umana dal riconoscimento del bene che la precede” (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, n. 68): una libertà riconciliata con Dio.

Vorrei perciò soffermarmi a considerare un momento l'importanza della *libertà di spirito*. Non mi riferisco al significato ambiguo che talvolta viene dato a questa espressione: comportarsi in base ai propri capricci e contro qualunque norma. In realtà la libertà di tutte le persone umane è materialmente limitata dai doveri naturali e dagli impegni assunti (familiari, professionali, civili...). Tuttavia, possiamo sempre agire liberamente se lo facciamo per amore: “*Dilige et quod vis fac: Ama e fa' ciò che vuoi*” (Sant'Agostino, *In Epist. Ioan. ad Parthos*, VII, 8). La vera libertà di spirito è la capacità e la disposizione abituale di agire per amore, soprattutto nell'impegno di attenersi a ciò che, in ogni circostanza, Dio chiede a ciascuno.

“Mi ami?” (Gv 21,17): la vita cristiana è una risposta libera, piena di iniziativa e di disponibilità, a questa domanda del Signore»<sup>14</sup>.

La grande sfida che ci si presenta nei seminari è formare persone libere, che identificano la loro vita con Colui che ha detto di se stesso che è la Verità. «*Veritas liberabit vos*» (Gv 8,32).

<sup>14</sup> F. OCÁRIZ, *Lettera pastorale*, 9 gennaio 2018, n. 5, in: <http://opusdei.org/it/document/lettera-del-prelato-9-gennaio-2018> (22.01.2020).

Concludiamo ribadendo la nostra prima citazione: «Anche oggi, dopo duemila anni, il Cristo appare a noi come Colui che porta all'uomo la libertà basata sulla verità, come Colui che libera l'uomo da ciò che limita, menoma e quasi spezza alle radici stesse, nell'anima dell'uomo, nel suo cuore, nella sua coscienza, questa libertà»<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> SAN GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, n. 12.